

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXIX n. 13

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

Luglio 2013

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

MARIA REGINA

Re e Regina vengono dal verbo latino *regere* ossia condurre qualcuno o qualcosa al fine, perciò vengono chiamati Re e Regina “coloro che hanno il compito di governare e guidare i sudditi e la società civile al proprio fine” (S. TOMMASO, *De regimine principum*, lib. I, cap. 1). Quindi il Re e la Regina (o i Capi di Stato in genere) hanno un vero primato di giurisdizione e di dominio, non solo di onore, sopra i membri della società che essi reggono.

Regina è un termine che ha tre tipologie:

- a) la Regina madre del re;
- b) la Regina sposa del Re;
- c) la Regina che governa come se fosse Re (v. Gran Bretagna, Olanda).

Maria SS. ha soltanto le prime due mansioni. Infatti Colui che governa in maniera principale il mondo, la Chiesa e le anime è Gesù, Maria è sua Madre, sposa dello Spirito Santo, ed è Regina solo subordinatamente a Cristo.

La Regalità di Maria è una verità almeno prossima alla Fede, che si trova nella S. Scrittura, nella Tradizione, nel Magistero e nella Liturgia ed è spiegata dalla ragione teologica.

Il Magistero

PIO XII nell'Enciclica *Ad coeli Regnam* (11 ottobre 1954)¹ riprende tutti i Documenti dei Romani Pontefici che hanno insegnato tale verità in maniera costante da papa San Martino I (†654) sino a Pio XI (†1939), ossia per 1300 anni consecutivi. Tra i Papi spiccano PIO IX (Allocuzione *Quod votis omnibus*, I

sess. Concilio Vaticano I, 8 dicembre 1868), che invoca Maria “*Ecclesiae Regina*” ed afferma la Regalità universale di Maria (Bolla *Ineffabilis Deus*, 8 dicembre 1854) e LEONE XIII che nelle sue 9 Encicliche mariane parla più volte di Maria “Regina dell'Universo”.

I Romani Pontefici specificano con Magistero autentico, ordinario, ma infallibile in quanto costantemente ripetuto (v. PIO IX, *Tuas libenter*, 1863), che la Regalità di Maria non è solo nominale, di onorificenza, ma reale e di giurisdizione, ossia che Ella partecipa secondariamente e subordinatamente alla Regalità di Cristo, il quale conduce con vero potere il Mondo, la Chiesa, la intelligenza e volontà degli uomini, che cooperano con Lui, al loro fine (v. PIO XI, Enciclica *Quas primas* dell'11 dicembre 1925 sulla Regalità sociale di Cristo e la festa liturgica di Cristo Re da celebrarsi nell'ultima domenica del mese di ottobre).

La S. Scrittura

Nel *Vangelo di San Luca* (I, 26-38) l'Angelo Gabriele annuncia a Maria che è stata prescelta a diventare Madre di un Figlio “il cui Regno non avrà mai fine” (*Lc.*, I, 33-34). In secondo luogo S. Elisabetta chiama Maria “Madre del mio Signore” (*Lc.*, I, 43). Infine l'*Apocalisse* (XII, 6. ss.) ci presenta Maria, Vincitrice assieme a Cristo nella lotta contro il serpente, come era stato profetizzato nella *Genesi* (III, 14-15).

I Padri hanno interpretato comunemente tali passaggi biblici nel senso che dalla Regalità primaria del Figlio deriva alla Madre una Regalità subordinata.

La Tradizione apostolica e patristica

S. GIOVANNI DAMASCENO (*De Fide orthodoxa*, IV, c. 14, PG 94, 1158) scrive: “Maria nel momento in cui divenne Madre del Creatore (*Lc.*, I, 26-38) è diventata veramente Signora e Regina di tutta la creazione”.

ORIGENE (*Homil. VII in S. Lucam*, PG 13, 1902) chiama Maria “Mia Signora, Sovrana e Regina”.

S. EFREM (*De Sancta Maria Deipara*, PG 92, 1368) presenta Maria come “Madre del Re”.

S. GIROLAMO (*Liber de nominibus hebraicis*, PL 29, 842) seguito da S. PIETRO CRISOLOGO (*Sermo 142, De Annuntiatione BVM*, PL 52, 579) spiega che Maria in ebraico significa “Signora e Regina”.

S. METODIO (VI sec.) riferisce che Maria viene chiamata “vera Regina” (PG 18, 359).

S. GIOVANNI DAMASCENO parla di Maria “Regina e Sovrana di ogni creatura” (*Hom. II in Dormit. BVM*, PG 96, 721).

BERENGARDO, un monaco del IX secolo, nella sua *Expositio in Apocalypsin* (PL 17, 763-907) commenta l'*Apocalisse* (XII, 6-14) alla luce della *Genesi* (III, 14-15) nel passo che descrive la ‘Donna’ (Maria), suo Figlio (Gesù Cristo e i Cristiani) e il Dragone rosso che è il ‘serpente’ infernale, ossia satana e i suoi seguaci (cfr. *Ap.*, XX, 2).

Il Dragone sferra un primo attacco contro il Figlio appena nato dalla Donna, ma Costui sfugge ai suoi attacchi ed è rapito in Cielo; in una seconda offensiva il Dragone attacca la Donna, che ha appena dato alla luce il Figlio, ma anche Costei sfugge alle sue insidie e si rifugia nel deserto, simbolo della protezione divina (*Ap.*, XII, 6 e 14), il quale inghiotte l'ondata d'acqua lanciata dal Serpente infernale per affogare la Donna; nella terza offensiva il Dragone attacca con ostilità, ‘inimicizia’, i figli o il ‘seme’ e il ‘tallone’

¹ Con la quale ha istituito il 1° novembre 1954 la ‘Festa liturgica di Maria Regina’ per la Chiesa universale da celebrarsi il 31 maggio a conclusione del Mese di Maria.

(Gen., III, 15) della Donna e di Gesù, ossia i Cristiani e la Chiesa, ma, grazie al Sangue dell'Agnello e ai dolori spirituali di Maria, essi *vincono*, come Re e Regina, *il Dragone* ("Ipsa conteret caput tuum"). La Chiesa, infatti, è il Corpo Mistico di Cristo, il Verbo Incarnato nel seno di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo; conseguentemente i Cristiani, membri della Chiesa, e la Chiesa, figlia di Gesù e Maria, *vincono il Dragone*, sotto la bandiera di Cristo Re e Maria Regina, in virtù del Sangue fisico e mistico di Gesù e di Maria Corredentrice (Ap., XII, 11)².

L'idea fondamentale, dal primo Libro Sacro dell'Antico Testamento (Genesi) all'ultimo Libro del Nuovo Testamento (Apocalisse), è la piena vittoria di Cristo Re e Maria Regina su satana e i suoi suppositi. Ora nell'Apocalisse San Giovanni presenta Maria come Madre del vero Re dell'Universo (Ap., XII) in lotta con satana, il falso Re, che è il "Principe di questo mondo" (Gv., XII, 32; XIV, 30; XVI, 11). Maria quindi è Regina a tutti gli effetti per diritto di natura (in quanto vera Madre di Gesù) e di conquista (in quanto Corredentrice)³.

Nell'XI secolo S. PIER DAMIANI (Sermo XL in Assumptione BVM, PL 144, 717) specifica che Maria è Regina in quanto "Domina Mundi; coeli Regina". S. ANSELMO D'AOSTA chiama Maria "Regina misericordiosissima" (Oratio XLVI, PL 158, 942).

² Cfr. F. SPEDALIERI, *Maria et Ecclesia in Apocalypsi XII*, in "Maria et Ecclesia", n. 30, 1959, pp. 61-70; G. M. ROSCHINI, *Dizionario di Mariologia*, Roma, Studium, 1961, p. 43; T. TRABUCCO, *La Donna ravvolta dal sole (Apoc., XII) nell'esegesi cattolica post-tridentina*, Roma, 1907; A. RIVERA, "Inimicitias ponam" (Gen., III, 15) - "Signum magnum" (Apoc., XII, 1), in "Verbum Dei", n. 21, 1941, pp. 113-122; 183-189; F. M. BRAUN, *La Femme vetue de soleil (Apoc., XII)*, in "Revue Thomiste", n. 55, 1955, pp. 639-669; B. J. LE FROIS, *The Woman clothed with Sun (Apoc., XII)*, Roma, 1954; L. CERFAUX, *La vision de la Femme et du Dragon dans l'Apocalypse en relation avec le Protévangile*, in "Ephem. Theol. Lov.", n. 31, 1955, pp. 7-33; A. FEUILLET, *Le Messie et sa Mère d'après le chapitre XII de l'Apocalypse*, in "Rev. Bibl.", n. 66, 1959, pp. 55-86; A. ROMEO, voce "Dragone", in "Enciclopedia Cattolica", Città del Vaticano, vol. IV, 1950, coll. 1921-1925; Id., voce "Parusia", in "Enciclopedia Cattolica", Città del Vaticano, vol. IX, 1952, coll. 875-882.

³ Cfr. M. JUGIE, *La Mort et l'Assomption de la Sainte Vierge*, cit., p. 35.

Con la Scolastica S. BONAVENTURA e lo pseudo ALBERTO MAGNO (*Mariale*, 168, Opera omnia, 20, p. 123) specificano che Maria è Regina di tutte le creature in senso formale e stretto come Madre di Cristo e Sposa dello Spirito Paraclito.

Nel XV secolo S. Bernardino da Siena riprende e approfondisce il tema della Regalità mariana. Nel XVI domina S. Pietro Canisio. Nel XVII F. Suarez e S. Lorenzo da Brindisi. Nel XVIII S. Alfonso de' Liguori e S. Luigi Grignon de Montfort approfondiscono e divulgano la dottrina della Regalità di Maria.

La ragione teologica della regalità di Maria

A causa della Maternità divina Maria deve chiamarsi ed è, in quanto Madre di Cristo Re, Regina del Mondo, della Chiesa e delle anime. Infatti Cristo è vero Re dell'Universo, per natura come Dio e per conquista come Redentore. Maria perciò è vera Regina per natura (*Teotokòs*) e per conquista (Corredentrice).

Il modo della Regalità mariana è analogo alla regalità di Cristo. Infatti Maria non è la Regina che governa, ma è la Madre del Re e sua Sposa.

In maniera più esatta si può dire che la questione è disputata tra quattro categorie di teologi, i primi dei quali esagerano la portata della Regalità di Maria.

La prima categoria di teologi con L. DE GRUYTER (*De Beata Maria Regina*, Boscoduci, 1934); E. MURA, (*Le Corps Mystique du Christ*, Parigi, 1934, vol. II, cap. X, p. 157 ss.); G. FRIETHOFF, (*De alma Socia Christi Mediatoris*, Roma, 1936), intende, esagerando, la Regalità di Maria in senso univoco, quasi fosse la Regina che governa primariamente con tutti i poteri del Re, come avviene in Olanda o Inghilterra, mentre la Regina madre o sposa (se vi è un Re principale, che nel caso nostro è Gesù) non ha il triplice potere legislativo, giudiziario ed esecutivo per governare i suoi sudditi.

La seconda categoria con P. Barré risponde che la Regalità della Regina madre o sposa non è identica a quella del Re primario effettivamente regnante, ma solo analoga in quanto esercita sul Re regnante in atto un certo *influsso di intercessione e di prestigio morale e personale*. Secondo P. Barré, che erra per difetto, *Ella esercita il suo influsso solo direttamente sul Re e indirettamente, tramite la sua intercessione e il suo prestigio morale su di lui, so-*

pra i sudditi (cfr. P. BARRÉ, *Marie, Reine du Monde*, in "Boll. Soc. Franç. Et. Mar.", n. 1, 1937, p. 33 ss.).

La terza categoria con C. Dillenschneider compie un passo avanti, ma non ancora definitivo, aggiungendo all'influsso indiretto per intercessione e prestigio sul Re, anche *un certo dominio o potere*, secondario e subordinato *e solo di intercessione*, di Maria sui suoi sudditi *nell'ordine della grazia*, in quanto Madre fisica di Dio e Corredentrice subordinata. Infatti la Legge del Nuovo Testamento è Legge di grazia (SAN TOMMASO, *S. Th.*, I-II, q. 116, a. 1) e Maria è veramente "*Mater gratiae*", anche se in maniera secondaria e subordinata a Cristo (C. DILLENCHNEIDER, *De la souveraineté de Marie*, Congresso Mariologico di Boulogne-sur-mer, luglio 1938, pp. 126 ss.).

Certamente Maria nel dominio della grazia santificante dipende da Cristo, sia nel suo acquisto (Corredenzione oggettiva) che nella sua dispensazione (Corredenzione soggettiva). Ora il concetto e la natura di Re comportano, secondo San Tommaso (*De regimine principum*), due caratteristiche essenziali: **a)** la preminenza o primato di ordine ontologico e statico (ordine fisico) su tutti i sudditi; **b)** il dominio operativo e dinamico (ordine morale o di comando pratico) su coloro, che dirige verso il fine. Senza il primo ed il secondo elemento non vi è vera Regalità. Inoltre Re e Regina si completano vicendevolmente e gerarchicamente come l'uomo e la donna, il marito e la moglie, l'anima e il corpo, di modo che dalla loro cooperazione risulta un principio totale di primato e di dominio governativo in cui la Regina partecipa il potere (primato e dominio) del Re.

Infine la quarta categoria centra la questione asserendo che Maria è veramente Regina con il primato e il dominio partecipato e subordinato a quello di Cristo (P. FRANQUESA - F. SEBASTIAN, *Qaestiones de Regalitate Mariae*, in "Eph. Mar.", n. 5, 1955, p. 398 ss.). Perciò il titolo di Maria regina non è una metafora (come la rosa è la regina dei fiori), ma ha un valore reale (primato di dominio e non solo di onore): "Maria partecipa realmente la dignità regale di Cristo" (PIO XII, *Ad coeli Reginam*, 1954).

Padre Gabriele Roschini aggiunge che il *termine* Re/Regina ossia Capo che governa si può dire sia del padre di famiglia, sia del Capo di una Nazione. In tal senso si verifica

l'analogia tra la Regalità di Cristo e di Maria, ma la *cosa o realtà significata* dal termine è la stessa, ossia la preminenza e il dominio sui sudditi, secondo una certa 'somiglianza dis-somigliante' o analogia, cioè si tratta in Cristo di una *Regalità principale e in senso stretto*, mentre in Maria di una *Regalità materna e sponsale* subordinata. Quindi Maria è vera Regina anche se non identicamente a Cristo Re, in quanto come Madre di Dio e Corredentrice subordinata partecipa della Regalità di Gesù (vero Dio e principale Redentore), come specifica Pio XII nell'Enciclica *Ad coeli Reginam*, nn. 12-14.

Maria, in quanto facente parte intrinsecamente dell'ordine ipostatico, come Madre di Dio ha un *primato* che sorpassa tutte le creature spirituali e razionali (Angeli e Santi) che si trovano nell'ordine della grazia, il quale è inferiore all'ordine ipostatico. Perciò Maria ha anche un vero e proprio *dominio* su tutto il creato (*cum Christo et sub Christo*). Cristo come si serve della sua Umanità sussistente nella Persona divina del Verbo, dei Sacramenti e dell'intercessione degli Angeli e dei Santi quali cause strumentali per produrre la grazia, così si serve di Maria per redimere e distribuire ogni grazia al genere umano (*Ad coeli Reginam*, n. 17; Pio XII Discorso del 1° novembre 1954, in "L' Osservatore Romano", 2-3 novembre 1954).

Maria partecipando, in maniera subordinata, il primato su tutti, il dominio e l'influsso diretto di Cristo sulle creature spirituali, è *causa strumentale e fisica, libera e cosciente* di Cristo nella distribuzione della grazia ad ogni creatura razionale (come il pennello nelle mani del pittore è causa strumentale fisica, ma inanimata, del dipinto)⁴.

Maria, perciò, in quanto Madre di Dio, è anche e conseguentemente Corredentrice, Dispensatrice universale, Madre spirituale della Chiesa e dei cristiani, Regina dell' Universo, della Chiesa e dei cristiani. La Maternità divina fisica di Maria è un dogma di Fede rivelata e definita *solennemente o straordinariamente* nel Concilio di Efeso (431); gli altri titoli sono per lo meno *definibili o prossimi alla Fede* se non già di *Fede rivelata* (S. Scrittura e Tradizione) e, in ogni caso, *insegnata dal Magistero Pontificio Ordinario in maniera costante e quindi infallibil-*

mente (cfr. PIO IX, *Tuas libenter*, 1863).

* * *

La "nuova mariologia" conciliare e postconciliare, pur senza negare *esplicitamente* queste verità, di fatto le edulcora, le sminuisce e le minimizza per non dispiacere ai Protestanti, che odiano Maria (cfr. S. Luigi Grignon de Montfort, *Trattato della vera devozione alla Vergine Maria*) e questo, sempre secondo il Santo, è un "segno di riprovazione". Pertanto, se vogliamo salvarci, dobbiamo tornare alla sana Mariologia preconciliare.

Efrem

SPIGOLANDO QUA E LÀ (II parte)

3 – Un illustre personalità, titolare di un Centro per lo studio di religioni, sette e conventicole, che passa per specialista e "cattolico", la cui identità lasciamo immaginare, risponde a una nostra domanda spiegandoci che il famoso "*criterio redazionale*" (**Dichiarazione sulla Massoneria** – 26 novembre 1983) con cui l'ex cardinale Prefetto Ratzinger, in accordo col defunto pontefice Giovanni Paolo II, cancellò il canone 2335 del CJC 1917 (condanna della massoneria con relativo anatema) altro non fu se non l'impossibilità di elencare, nel nuovo CJC 1983, le centinaia di sigle ed di obbedienze massoniche circolanti nel mondo.

Replichiamo che ciò è quanto mai fuorviante e teologicamente infondato, pretestuoso oltre che capzioso, dacché come il dantesco satana ha tre facce ma una testa sola, come l'inquietante piovra è una testa unica con otto tentacoli, come il cancro è uno con innumerevoli metastasi, così anche la massoneria, pur nelle centinaia di sfaccettature, ha lo stesso virus anticattolico: *pluribus unum*. Facciamo, inoltre, notare che nelle "*Riflessioni: Inconciliabilità tra fede cristiana e massoneria*" del 23 febbraio 1985 lo stesso cardinal Ratzinger afferma il divieto, per il cristiano, di aderire o di iscriversi "*alla massoneria*", scrivendo proprio questo nome, senza l'ostacolo del "*criterio redazionale*". Perché, domandiamo, non si è lasciato allora il canone 2335?

Lo studioso ci ha risposto con malcelato fastidio virando su argomenti diversi. Ma noi potremmo trovare la risposta – forse che sì,

forse che no – in "*Vaticano Massone*", di G. Galeazzi/F.Pinotti, ed. Piemme 2013 ove, a pag. 45, gli autori scrivono: "*Forse è proprio a causa di queste contraddizioni e di questi debiti "segreti" (Solidarnosc, Banco Ambrosiano, Ior – nostra nota) che nel 1983, quando viene promulgato il nuovo CJC, la parola "massoneria" scompare, lasciando il posto all'espressione più generale (canone 1374) "sette che cospirano contro la Chiesa". La cancellazione del veto esplicito contro la massoneria che caratterizza il nuovo CJC del 1983 può quindi essere letta come la stipulazione di un delicato "patto" all'interno della curia a fronte di situazioni storiche drammatiche come la crisi Ior/Ambrosiano, che portò il Vaticano ad ammettere le proprie responsabilità nel crac dell'istituto presieduto dal massone Roberto Calvi*". Giovanni Paolo II, se avesse avuto potere e, soprattutto, senso della sua alta funzione, al cardinal Silvio Oddi, autore di una squalificante e vergognosa lettera/supplica – senza data ma situata tra il 1993 e il 1996 – a firma congiunta col Gran Maestro del Grand' Oriente d'Italia Virgilio Gaito tendente ad ottenere l'avvio di trattative conciliative con la Massoneria, avrebbe intimato il ritiro in un convento ove meditare sulla sua sconsiderata e blasfema intenzione e noi non staremmo, oggi, a preoccuparci delle sorti della Cristianità Cattolica.

* * *

4 – "*Il Cielo e la Terra – J. BERGOGLIO /A. SKORKA – ed. Mondadori 2013*".

Dovremo tornare su questo libro, scritto a quattro mani, ove la garbata, ma subdola e corrosiva apologetica talmudista del rabbino A. Skorka sommerge la timida presenza del cattolico a quel tempo cardinale Bergoglio. Dovremo tornarci perché numerosi sono i luoghi su cui appuntare l'analisi e la critica, ma per il momento ci occuperemo del capitolo dedicato all'Olocausto, specie in quei passaggi in cui il rabbino esprime meraviglia, sorpresa e implicita condanna per un certo colpevole silenzio della Chiesa di papa Pio XII, con largo cenno conclusivo sulla questione della "*irreversibilità dell'alleanza*". Egli afferma: "*Quanto al comportamento di Pio XII rispetto alla Shoah, è molto difficile esprimere un'opinione definitiva... non capisco le ragioni teologiche che hanno portato alla beatificazione di [?] Pio XII*" (pag. 165).

⁴ Cfr. A. LUIS, *La Realeza de Maria*, Madrid, 1942; G. GREEN, *La Realeza de Maria en los últimos veinte años*, in «Est. Mar.», n. 1, 1951, pp. 221-251.

Il cardinale Bergoglio, anche se non brandisce la documentazione e le testimonianze di casa ebraica che comprovano l'azione meritoria e sollecita svolta dal Pontefice a favore degli Ebrei tale da guadagnarsi il grato riconoscimento della signora Golda Meir, poteva e doveva rispondere al rabbino che i processi di canonizzazione sono tradizione, categoria e competenza della Chiesa, di nullo interesse per l'ebraismo, il quale non riconosce il culto dei Santi. Egli, invece, addirittura concorda col rabbino sulla necessità di aprire gli archivi sulla Shoah perché «*si scopra se si sarebbe potuto fare qualcosa e fino a che punto. E se abbiamo sbagliato in qualcosa dovremmo dire: "abbiamo sbagliato in questo". Non dobbiamo aver paura di farlo. L'obiettivo deve essere la verità*» (pag. 166).

Sono i soliti uomini della Chiesa che chiedono perdono e fustigazione non tanto per intima consapevolezza di colpa quanto per incapacità a difendere la propria Madre, impantiati nella pegola di un dialogo in cui l'altra parte, però, non fa sconti. Timidezza? Viltà? Il cardinal Bergoglio non lo dice ma il rabbino lo sa: il processo di canonizzazione per Pio XII è stato congelato da Benedetto XVI proprio su richiesta della comunità ebraica mondiale.

Fermato il Pastor Angelicus, tutti gli sforzi sono stati indirizzati verso il «*santo subito*», cioè verso Giovanni Paolo II, che, tra i tanti meriti, in termini di dialogo, ha anche quello di aver baciato il Corano e di essersi fatto «*cresimare*» da una sacerdotessa di Shiva e di aver definito gli ebrei «*i nostri fratelli maggiori*». Per questa vergognosa vicenda – vergognosa per la Chiesa – il rabbino Di Segni non ha protestato, anzi s'è congratulato, soprattutto per l'affermazione di Benedetto XVI che, senza mezze misure, ha dichiarato improponibile il confronto fra Pio XII e Woityla, più santo essendo il secondo, naturalmente. A contestare sono stati i cosiddetti «*tradizionalisti*» cattolici, ma questi sono stati zittiti dagli organi d'informazione laica ed ecclesiale.

Più sotto il rabbino si lamenta del permesso concesso da Benedetto XVI «*ad alcune comunità di tornare a pregare per la conversione degli Ebrei*» (pag. 166). Bergoglio ricorda che «*la preghiera originaria era forte: preghiamo per i perfidi giudei... anche se in latino l'aggettivo **perfidus** significa "colui che non crede", Giovanni XXIII ha deciso di cancellarla **una volta per tutte***» (pag.

167). Il cardinale non si sente di obiettare al rabbino il dovere che il cattolico ha di predicare il Vangelo, di riportare all'ovile tutte le pecorelle, anche quelle disperse di Israele, di ovunque recare l'annuncio di Cristo, di convertire battezzando tutte le genti «*nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*». No, questo proprio no! E, seppur se lo ricorda, non lo dice perché non sia mai che il rabbino, così gentile, si adonti! Veramente espressivo, poi, quel tono compiaciuto di chi soffre un complesso di minorità con cui egli sottolinea che il «*perfidus*» è stato cancellato «*una volta per tutte*».

Dimentica Bergoglio, ma Skorka lo sa, che il suo predecessore dimissionario ex Benedetto XVI andò oltre asserendo, per bocca e megafono del cardinal Bagnasco, «*non essere intenzione della Chiesa cattolica operare **attivamente** per la conversione degli Ebrei*» (dichiarazione del 22 settembre 2009 nell'incontro con i rabbini Di Segni e Laras). L'incontro, come si nota, non è quello che ci si aspetta tra due «*culture*» diverse, fatto di rilievi, di obiezioni, di chiarimenti e di sani scontri portati a difesa di ciascuna parte, ma risulta una melassa di complimenti reciproci, di attestazioni di stima con una preponderanza, come si diceva all'inizio, di gentili e deferenti ma velenosi attacchi del rabbino – che mai flette da una apologia *pro domo sua* – a fronte di reticenze, di ritirate, di timide controdeduzioni mai efficaci e mai secche, ma sempre timide, ondiflue, labili e cordialmente concilianti dell'allora cardinale Bergoglio.

Ma vediamo ancora. Skorka non si schermisce dal disegnare i profili antropologici e culturali di Roncalli e Pacelli: «*Pio XII fu educato in un ambiente vaticanista, la sua famiglia era legata alla Santa Sede... convinto che con la diplomazia si potesse arrivare dappertutto. Roncalli, invece, veniva da una famiglia molto umile, da un villaggio in cui tutti venivano educati a prendersi cura degli altri in modo uguale. Forse la ragione della differenza fra i due andrebbe cercata qui*» (pag. 168). A siffatta imbecille e astiosa ricognizione ove aleggia, sotto la forma di una raffazzonata analisi socio/familiare di tipo marxista, il dispregio per chi, come Eugenio Pacelli, ebbe un'educazione aristocratica, cosa risponde il cardinale Bergoglio? Affermando che lo Spirito Santo spira dove, come e quando vuole? che la santità non è categoria legata al concetto di

classe? che nella Chiesa i gradi di responsabilità sono accessibili a tutti, patrizi e plebei? che Pio XII resse la Chiesa in tempi di particolare tragicità? No! Bergoglio concorda col rabbino in piena sintonia: «*Lei ha ragione, (e te pareva!), fino al giorno della sua morte Giovanni XXIII continuò ad essere un contadino. Durante la sua agonia, la sorella continuò fino alla fine a frizionargli la testa con un panno imbevuto d'aceto, come si faceva in campagna*» (pag. 168). Avete capito? Non sembra di ascoltare il «*sarto*» manzoniano che, preparatosi un gran discorso da scodellare al cardinale Federigo Borromeo, se ne esce con un meschino «*si figur?*»? Insomma: la differenza tra i due Papi, con velata palese simpatia per Roncalli, sta in quel modo tutto contadino di alleviare le sofferenze con pannicelli imbevuti di aceto! C'è, in tutta questa concordia Bergoglio/ Skorka, l'avversione per quella Chiesa preconciliare che, santamente e con chiarezza, proibiva qualsiasi commistione con altre confessioni. Con il Concilio Vaticano II, iniziativa del papa contadino, le barriere e i bastioni, come auspicava von Balthasar, sono crollati col risultato della visione di ciò che stava al di là della Chiesa: il mondo, le altre confessioni, Israele.

E sì, perché, con la Dichiarazione conciliare «*Nostra Aetate*», il popolo di Israele è stato reintegrato nell'Alleanza biblica che Gesù aveva detto essere stata trasferita ai Gentili. E così, passo dopo passo, quelli che erano stati considerati rei per la morte di Cristo, oggi – trovato finalmente in Pilato il responsabile – non solo sono i «*fratelli maggiori*», *sicut dixit* Giovanni Paolo II, ma persino i «*padri*» della nostra fede, *sicut iterum dixit* Benedetto XVI. Bergoglio, infatti, non si lascia sfuggire l'occasione per dichiarare che «*la Chiesa riconosce ufficialmente che il popolo di Israele continua ad essere il depositario delle promesse*» (pag. 170). A questa affermazione è sufficiente opporre la parabola dei «*vignaioli perfidi*» (Mc. 12,1/11) o quanto si legge in Mt. 27,51 – Mc. 15,38 – Lc. 23,45 laddove si narra del velo del Tempio che, alla morte di Gesù, si squarciò in due parti, *dall'alto in basso*, a significare la rescissione dell'antica Alleanza decisa dal Signore proprio per il rifiuto del «*popolo eletto*» di accettare Gesù: «*Venne in casa sua e i suoi non lo riceverono*» (Gv. 1,11). San Paolo, poi, non afferma essere la legge antica conclusa con la fede in Cristo? (Gal.

3,23/29). Argomenta, poi, in termini chiari il teologo: «Solamente nella prospettiva della **nuova Alleanza**, subentrata all'antica appare teologicamente e storicamente ineccepibile quell'irrevocabilità dei doni divini che, ontologicamente, è legata alla natura immutabile di Dio. Ma se per il mondo ebraico Cristo continua ad essere la **"pietra d'inciampo"** (Is. 8,14), se cioè il rifiuto di Cristo da

parte giudaica non vien superato e rinnegato, il popolo dell'elezione e delle successive benedizioni si stacca da sé, fatalmente, dalla conclamata irrevocabilità dei doni divini. Di essi, oggi, oggetto e soggetto è esclusivamente la Chiesa» (BRUNERO GHERARDINI – *Quale accordo fra Cristo e Beliar?* – ed. Fede & Cultura 2009 – pag. 121/122).

Eletto Papa col nome di Francesco I, il primo pensiero di Bergoglio è stato non già per il gregge di Cristo, ma per l'ebraismo talmudista a cui ha indirizzato, la sera stessa dell'elezione, il primo ed esclusivo suo messaggio. Niente male per un sommo pastore del Cattolicesimo! Skorka avrà sorriso.

(fine)
L. P.

Rispetto reciproco, coscienza, ecumenismo

(a cura del defunto MICHELANGELO NAVIRE, nostro affezionato associato)

“CONFRONTO SU UN PIANO DI PARITÀ E RISPETTO RECIPROCO”?

Anche nelle ore della Passione Gesù ha proclamato la propria regalità: “Tu lo dici: Io sono re” rispose a Pilato (Gv. XVIII, 37). La stessa verità che l'arcangelo Gabriele aveva preannunciato alla Vergine: “Darai alla luce un figlio, cui porrai nome Gesù... e il suo regno non avrà fine” (Lc. I, 31-32). E' perciò necessario che l'uomo, pur vivendo ancora sulla terra, faccia parte del Regno di Dio, che la Chiesa rappresenta, al fine di conseguire la propria salvezza eterna: il Vangelo di Matteo dice chiaramente (XXV, 34, 41) che chi si unisce al Regno di Cristo esercitando le opere di carità entrerà in Paradiso; chi se ne asterrà sarà condannato al fuoco eterno.

Se Gesù Cristo è il figlio di Dio e il suo insegnamento rappresenta l'unica via di salvezza, ne deriva che il Cristianesimo è la sola vera religione (*extra Ecclesiam nulla salus*); è quindi del tutto errato, e rischioso, asserire che bisogna confrontarsi con le altre credenze religiose “su un piano di parità”. Nessuna parità vi può essere fra la verità e la menzogna, fra la luce e le tenebre.

L'unico confronto possibile con chi professa altre credenze è quello finalizzato alla loro conversione: la Chiesa ha infatti ricevuto da Nostro Signore la missione non di “dialogare”, ma di “annunziare il Vangelo a tutte le genti”. Se proprio un incontro si deve avere con Islamici, Giudei, Animisti, Induisti, Buddisti, Shintoisti e simili, il dialogo, svolto nel rispetto, deve limitarsi al solo aspetto culturale ed invero in questi incontri il tema dominante resta sempre quello della “pace nel mondo”, un discorso buono per tutte le occasioni; lo stesso vale per le fol-

cloristiche “marce della pace”, tipo Assisi...

Ma il rischio, di gran lunga maggiore, in simili confronti è quello (senza peraltro convertire nessuno) di sgretolare nei cattolici le fondamenta della nostra fede, avallando idee e tendenze che ne sono l'opposto.

Segnalo alcuni di questi pericoli:

–il Panteismo, secondo cui tutto ciò che esiste è Dio;

–l'Apostasia, ossia il rinnegamento della fede cristiana, al punto che talvolta si richiede la cancellazione dell'atto di Battesimo;

–il Relativismo religioso, per cui una religione vale l'altra perché in fondo tutte credono in un Dio, mentre invece l'unico vero Dio è quello rivelato da Gesù Cristo, Figlio di Dio.

–l'Indifferentismo religioso, vera peste del nostro tempo per la sua dilagante diffusione: si vive come se Dio non esistesse (le nuove generazioni, pur provenendo da famiglie cattoliche, praticano in maggioranza il più assoluto indifferentismo, causato dalla dominante cultura relativista della società, a piene mani impartita ai giovani dagli operatori scolastici, quasi tutti di ideologia marxista, talvolta non sufficientemente contrastati dai genitori).

Nell'elenco degli eventuali interlocutori del “dialogo” non ho citato due professioni cristiane: i Protestanti e gli Ortodossi.

Per quanto riguarda i primi, la negazione di quasi tutti sacramenti, la negazione della transustanziazione, la negazione della consacrazione sacerdotale, la freddezza verso Maria Santissima, e molte altre eresie, li pongono totalmente al di fuori dalla comunione con la nostra religione cattolica.

Per gli Ortodossi il problema è assai diverso, limitandosi essen-

zialmente il loro dissenso alla negazione del primato di giurisdizione universale del Papa quale Vicario di Cristo e al problema della “processione” dello Spirito Santo per cui contestano il *Filioque* del Credo cattolico (qualche altro disaccordo si è aggiunto nel corso dei secoli per reazione contro le definizioni dei Romani Pontefici, ma questo ci riporta alla negazione del Primato). Anche se si tratta di ostacoli, specie il primo, difficilmente superabili, non si può negare, però, che esiste una convergenza dottrinale di fondo, auspice la comune profondissima venerazione verso la Vergine, dagli ortodossi appropriatamente chiamata “*Panaghia*” (Tutta Santa).

“LA COSCIENZA”

Si tratta di un termine di incerta definizione e che nella storia della filosofia e della religione ha avuto le più varie interpretazioni.

Sconosciuta alla dottrina giudaica, che usava preferibilmente il termine “cuore”, apparve con significato assimilabile all'odierno nella filosofia greca, ma fu soltanto nell'epoca moderna che con Campanella, Cartesio e poi Kant e Hegel si impose come il concetto della consapevolezza che il soggetto ha di se stesso.

L'idea di coscienza, o, meglio, di subconscio prese anche piede in modo perentorio nel campo della psicologia e della psicanalisi nonché in quello dell'etica politica (libertà di coscienza).

In campo religioso, seguendo la dottrina agostiniana dell'illuminazione divina, acquisì il significato oggi dominante di criterio interiore di discernimento della moralità. In questo modo essa è sovente interpretata (e questo sembrerebbe il nostro caso) quale specchio interiore

di valori universali: la così detta coscienza morale. La coscienza è il dono che l'uomo ha ricevuto per orientare il proprio agire: come tale essa si pone nella veste di "giudice interiore" dopo qualsiasi azione, manifestando alla singola persona approvazione o rimprovero, ma può farsi sentire anche prima di ogni azione per giustificare o dissuadere: è la così detta "retta coscienza". Rientra però nella libertà dell'uomo non dare ascolto alla voce della coscienza e tentare di farla tacere.

Appare chiaro da quanto detto che la coscienza non è un valore assoluto ma lo è soltanto se ciò che essa riflette può fare puntuale riferimento al diritto naturale, alla Rivelazione, alla Scrittura, alla Tradizione e al Magistero della Chiesa. Esiste, però, anche il rischio che la coscienza, essendo individuale, nel recepire questi valori, li faccia propri deformandoli e adattandoli alla sensibilità del singolo. Come scrisse nel 1990 l'allora card. Ratzinger per il Simposio degli amici di Newman, la via della coscienza "in tal caso è la via della soggettività che afferma se stessa".

La coscienza, in quanto individuale, non può essere né universale né assoluta: pertanto il credente che segue unicamente la propria coscienza può giudicare erroneamente e seguire sentieri che portano al male. La coscienza è invece un bene prezioso se la consideriamo come la tavola spirituale su cui sta impressa la dottrina che Dio stesso ha iscritto nella natura delle cose (diritto divino naturale) e tramite Cristo, ci ha insegnato (diritto divino positivo).

Ascoltiamo dunque la nostra coscienza ma sempre in modo vigile, chiedendoci se quello che da essa ci viene suggerito rientra nel bene e nella dottrina ortodossa della Chiesa.

"ECUMENISMO"

È un termine che, in ambiente cristiano, si collega ad episodi storici fra i più gloriosi nella storia della Chiesa: nei concili ecumenici generali (ve ne sono stati ventuno) si riuniva l'ecumene [universalità] cristiano in spirito di fratellanza e comunione e, con l'aiuto dello Spirito Santo, si approfondiva, senza in nulla mutare, il deposito della fede lasciatici dalla tradizione apostolica.

Alcune volte da questi concili sono scaturite definizioni dogmatiche vincolanti per tutti i fedeli: ad esempio nell'ultimo, il concilio Vaticano I, si definì il dogma dell'Infal-

libilità pontificia (v. C.C.C. n.185) e prima, nel 1854, quello della Immacolata Concezione di Maria.

Diversa è l'importanza dei concili pastorali, come si autodefinì il concilio Vaticano II, le cui conclusioni, pur da accogliere con il dovuto rispetto, non hanno carattere né di infallibilità né di obbligatorietà per i fedeli. Si comprende così come questo concilio, sovente utilizzato da chi voleva scardinare la Tradizione e la liturgia, sia stato e sia fonte di infinite discussioni, dissensi, incomprensioni.

Ma il termine "ecumenico" si è recentemente dilatato, nella comune accezione, a significare il tentativo di conciliare in un'unica sintesi le varie religioni del mondo, allo scopo di pervenire ad una specie di comunità trascendente, pur lasciando apparentemente integre le caratteristiche dei singoli riti. A questo proposito non voglio ripetere quanto già detto a proposito del "confronto su un piano di parità". Dirò solo che questo genere di ecumenismo [mutuato dal protestantesimo] si traduce in un tentativo dal carattere intrinsecamente gnostico e quindi da giudicare con totale rifiuto: si vorrebbe, seguendo la dottrina gnostica, sovrapporre la ragione alla fede operando una divinizzazione dello spirito umano, detentore della ragione. Le conseguenze non possono essere che quelle che già conosciamo: Panteismo, Immanentismo, Indifferentismo, Relativismo, Attitudinarismo, Apostasia. Tutte deviazioni che ci allontanano dalla nostra *una, santa, cattolica, apostolica e romana religione cristiana*.

Miracolo nello Sri Lanka

Caro *sì sì no no*,

riporto un articolo che ritengo interessantissimo e rimando anche all'articolo di *Avvenire* i cui redattori, da bravi modernisti, ben si guardano dal chiamare il fatto col suo nome ovvero Miracolo:

«<http://www.avvenire.it/Mondo/Pagine/bangladesh-profanata-chiesa-cattolica.aspx>

Cresce l'intolleranza religiosa in Sri Lanka: un gruppo di ignoti ha attaccato la chiesa cattolica St. Francis Xavier ad Angulana, nell'arcidiocesi di Colombo. I vandali – riporta l'agenzia AsiaNews – hanno distrutto un'antica statua della Ver-

gine, per poi accanirsi sul tabernacolo: lo hanno staccato dall'altare tentando di dare fuoco all'Eucaristia.

Da diversi mesi in Sri Lanka avvengono attacchi contro le minoranze religiose, in particolare cristiana e islamica. In genere si tratta di aggressioni architettate da gruppi di estremisti buddisti (il Bodu Bala Sena o il Sinhala Ravaya), che lottano per proteggere [?] la popolazione buddista e singalese (la maggioranza, ndr) e la sua religione. Simili attacchi sono un novità per il Paese, dove di rado avvengono attacchi di matrice religiosa.

Tra i fedeli dell'arcidiocesi c'è molto risentimento per quanto avvenuto. Secondo molti, però, durante l'attacco è avvenuto un fatto positivo [*ma perché l'Avvenire, se riporta il fatto come vero, non lo chiama con il suo nome: miracolo?* n.d.r.] che ha rinfrancato il loro spirito e rinvigorito la loro fede. Sebbene il tabernacolo sia stato trovato del tutto imbevuto di cherosene – per gli agenti sono stati versati almeno 30 litri – le ostie consacrate non hanno preso fuoco e sono rimase intatte. *«Questo – raccontano alcuni fedeli ad AsiaNews – è un miracolo forte, attraverso il quale Gesù dà un messaggio alla nostra società e a chi compie simili attacchi: nessuno può distruggere Cristo e il suo amore. Perché egli è morto, ha rinunciato alla sua vita per noi e poi è risorto. Nessuno può fargli nulla».*

Il fatto è avvenuto il 5 giugno scorso intorno alle 10 di sera, ma al momento la polizia non ha ancora individuato i colpevoli».

Lettera firmata

IL DOVERE DI SEGUIRE CRISTO

Sul numero di *sì sì no no*, 31 maggio 2013, una simpatica lettera segnata L. illustrava, citando Louis Veuillot, come *«i singoli e i popoli hanno diritto a Cristo»*. Condividiamo in tutto e per tutto quanto li viene scritto, ma ci preme sottolineare anche il dovere che ciascun uomo ha di seguire Gesù Cristo.

Gesù non è facoltativo

Gesù chi è? Una leader religioso? un amico e un fratello dell'uomo? il saggio più saggio? forse Dio? «Comunque – dicono in molti – io mi ritengo libero: io lo seguo se mi pare;

diversamente faccio da me". *Qualunque sia l'atteggiamento che uno assume verso di Lui, la realtà non cambia: Gesù Cristo esige di essere conosciuto e seguito. ConoscerLo e seguirLo non è un passatempo, né un hobby, ma è un obbligo, un dovere, il dovere per eccellenza.*

D'accordo, le difficoltà per seguire Gesù possono essere numerose. Nasconderlo non serve. Ci sono, però, dei fatti che meritano attenzione. Chi si allontana da Lui sembra uno che sia riuscito a liberarsi da un peso. Ormai, egli pensa, potrò disporre di me come meglio mi piace. Molti che hanno vissuto il '68, oggi 65/70enni, pensarono ed agirono così (e ne hanno pagato il prezzo). Ma oggi si rifiuta Gesù ancor più facilmente. Addirittura sembra non porre neppure più un problema. A questo punto, però, si incomincia a notare un altro fatto inquietante.

Senza Cristo e poi?

Allontanarsi da Gesù porta danno a se medesimo, perché impoverisce la persona e l'esistenza. I congegni infatti che regolano l'attività, gli affetti, la felicità umana sembrano facili da manovrare, ma, fatte le prime esperienze, ci si accorge che essi operano a profondità sconosciute.

Chi pensava di essere padrone assoluto della propria esistenza, ed anzi, dal suo punto di vista, padrone del mondo, si ritrova quello che è: una creatura semplice e disarmata. Anzi scrisse un nobile uomo del nostro tempo, *Settimio Manelli* (1886-1978): "Chi è senza Cristo è sicuramente se stesso, vale a dire errore, male, menzogna, contraddizione, vanità e inferno". Già! guardatevi attorno e vedrete che oggi è così.

A questa svolta Gesù prende la Sua rivincita. Chi presume di andare avanti senza un solido appoggio nella fede si trova prima o poi svuotato dell'energia spirituale che rende accettabile e gradita l'esistenza. Nei momenti critici gli vengono a mancare i sostegni, gli unici che non crollano. Si impadronisce di lui un senso di amarezza e di noia. I tentativi di evadere sono costosi e l'evasione non rappresenta un rimedio, anzi crea altre prigioni, altri vuoti dell'anima.

Gli affetti tramontano, gli anni fuggono, la solitudine aumenta. Anche per chi possiede in misura eccezionale posizione, ricchezza, potere, ed è in grado di togliersi ogni voglia spremendo dalla vita tutto ciò che essa può dare, *anche per lui verrà il grande giorno, quando solo e*

disarmato, si avvicinerà alla barriera della morte. E poi?

Chi è troppo giovane, forse non arriva a capire, come non capiamo che cosa sia l'infarto o l'ictus. Eppure sono cose che succedono. I giovani di oggi, in realtà, possono capire: siamo davanti ad una generazione spesso sazia di ogni cosa, ma intimamente vuota e "schifata di tutto": esteriormente qualche volta brillante, ma intimamente inquieta; visibilmente spregiudicata, ma profondamente angosciata. *Una gioventù, un'umanità, "sfrenata nella carne e folle nello spirito"* (papa Paolo VI, 25 novembre 1970).

Seguirlo è un ordine

Attenzione, però! *Giovani e uomini crescono in un Cattolicesimo pieno o vi approdano dopo sbandamenti e ricerche solo là dove non si è aggiornata la Fede di sempre, ma è stata mantenuta la fedeltà alla santa Tradizione cattolica.* Queste persone esistono e sono di ogni condizione sociale: Dio non guarda la posizione, anzi sembra prediligere gli umili.

Alcuni sono in posizione umanamente privilegiata. Giovani e uomini sani nel fisico, intraprendenti in una vita comune e spesso nascosta, o sulla cresta dell'onda. Eppure intimamente cattolici, nella fede e nelle opere, nel pensiero e nella limpida coscienza, nella serena vita di società e nelle nascoste rinunce, negli atti di riparazione e persino di penitenza. Giovani e uomini che, in aggiunta, si dicono e sono profondamente felici, anche nel dolore e nella sofferenza, "perché con Gesù – dicono – i problemi sono già risolti in partenza". Non c'è motivo per dubitare: sono sinceri.

Insomma, molte cose che succedono sotto i nostri occhi invitano a seguire Gesù Cristo: invita la serena sicurezza dei giovani credenti e la strana insicurezza e angoscia dei molti non credenti, che sovente è preludio al tedio e alla disperazione della vita. *Ma invita soprattutto Gesù Cristo, anche oggi, con un invito che è molto più di un invito che si possa eludere, perché è amichevole e deciso atto di comando di un Uomo-Dio e a Dio non si può dire di no.*

Le difficoltà sono state enunciate da Lui. Con il suo stile accessibile a tutti Gesù ha parlato di luce e di tenebre, di potenza del male, di terreni aridi e spinosi, di strade strette, di erbe dannose, di passioni e di egoismo che soffocano lo slancio dell'anima verso Dio. *Tuttavia Egli*

non ha esitato a sottolineare l'obbligo di seguirLo.

Chi non lo segue cammina nelle tenebre. Chi non lo segue perde la sua anima. *Chi non lo segue si condanna alla morte eterna. Chi non lo segue non assapora la sua gioia né in questa vita né nell'altra, nell'aldilà.* Non è vero, come dicono certi sedicenti "teologi" da nulla, che basta che Lui sia venuto in questo mondo perché si sia tutti salvi: *è indispensabile invece accoglierLo, seguirLo con fedeltà, darGli tutto:* "Chi non mi riconosce dinanzi agli uomini anch'io non lo riconoscerò davanti al Padre mio" (Mt. 10, 33). "Andate, maledetti, nel fuoco eterno" (Mt. 25, 41).

Il suo comando di seguirLo è universale, per tutti gli uomini e senza limiti nel tempo. Non ci sono esenzioni né sconti né aggiornamenti di sorta. In compenso, Gesù assicura che seguirLo è possibile. Gli basta una decisione fondata su buona volontà: per il resto penserà Lui a darci una mano.

Gesù, infatti, ha a sua disposizione energie umanamente imprevedibili e incalcolabili, che generosamente offre agli amici che Lo seguono: la sua Grazia che guarisce dal peccato (*gratia sanans*), la sua Grazia che eleva all'ordine soprannaturale (*gratia elevans*). Gesù lo ha promesso e mantiene la promessa.

Tertium non datur

"Se uno rimane in Me ed io in Lui – promette Gesù – produce molto frutto. Se voi rimanete in Me e le mie parole rimangono in voi, domandate ciò che volete e vi sarà dato" (Gv. 15, 6-7).

Chi prende coscienza del dovere di seguire Gesù Cristo fa bene a tenere chiare queste cose. Non sta per gettarsi sulle spalle un peso insopportabile, né si incammina verso un mondo "medioevale" pieno di paure. Invece *chi si avventura con Gesù, saltato il muro dell'indifferenza, si ritrova in un clima inesprimibile di serenità, di fiducia, di energia, di stabilità.* "Chi si lascia formare da Lui, si ritrova, grazie a Lui, a essere umano e divino, in modo splendido" (P.G. V.).

Le difficoltà materiali si attenuano, le resistenze dei sentimenti diventano più lievi, l'ostilità dell'ambiente a Gesù e ai suoi amici appare superabile, anzi un'occasione di provare l'amore nostro per Lui. Rimangono le proprie umane debolezze, ma anche ad esse, in Gesù, c'è rimedio sicuro. Quando Lo si ama a motivo del suo infinito amore per

noi ("guardaLo sulla croce!"), che cosa non si fa per Lui? *Tutto è possibile per chi ama Gesù.*

Perché, dunque, attendere ancora a prendere la decisione di seguire Gesù Cristo, quando il comando di seguirLo, in realtà, è soltanto un suo immenso atto d'amore per noi? "Ecco - si presenta Gesù nell'immagine del divino Pellegrino - *Io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, Io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con Me*".

ApriGli subito, seguiLo subito, accogliLo subito. Vedrai, con Lui in te, il Paradiso che comincia già sulla terra e si spalanca nel Cielo per l'eternità. Senza di Lui, l'inferno di qua e di là. Non c'è una terza via. Ma soprattutto ricorda: "*Paradisus noster est Jesus*".

Candidus

SPERANZE DI DONNE

Caro *sì sì no no*,

tienti forte e ascoltami bene. Un mio amico è stato molti anni fa convertito dalla Madonna a Lourdes. Da allora va a Messa tutti i giorni a costo di qualsiasi sacrificio. Siccome nella sua parrocchia non sempre c'è la Messa - come anche nella mia non è garantita tutti i giorni - va a Messa altrove.

Qualche giorno fa capita così nella chiesa di una diocesi vicina. Sulla porta è scritto che la Messa c'è, ma, entrato, vede che all'ora stabilita una donna comincia a dire il *Confiteor*, pardon! il *Confesso* cui seguono le letture. Un'altra donna legge pure il Vangelo. È evidente che la Messa non c'è.

Dopo il Vangelo la preghiera dei fedeli, sempre presieduta da una donna, quindi il Padre nostro e costei apre il Tabernacolo (oh, scusate! "la riserva eucaristica") e distribuisce la Comunione. Una preghiera finale e "buona giornata" a tutti!

Il mio amico è rimasto di sasso.

Non si è accostato alla Comunione. Non gradisce essere comunicato da una donna, tanto più con le unghie rosse di smalto, ma aspetta questa zelante "operatrice pastorale" sulla porta della Chiesa. L'affronta: "*Questa non è la Messa! Dov'è andato il Parroco?*". Risposta: "In gita, in pellegrinaggio. Ha lasciato a noi il compito di sostituirlo. Noi donne siamo brave!".

"È una disgrazia ciò che fa il vostro parroco - ribatte il mio amico - e disgrazia ciò che fate voi". "Ma che cosa dice mai? Sono tempi meravigliosi - replica la "virago" - Speriamo anzi che con papa Francesco vengano altre novità per noi donne. Perché noi abbiamo nella Chiesa un posto importante. Dobbiamo avere più poteri!".

Amore, dunque, amore senza limiti al nostro Padre celeste, amore che deve concretarsi nell'obbedienza e deve essere dimostrato dal compiere specialmente cose a noi non gradite.

Il più bello e sicuro libro dove potrai approfondire questo amore per imitarlo è il Crocifisso. Tutto poi si otterrà più facilmente, implorandolo dalla Mamma Immacolata, poiché Dio ha affidato ad essa l'economia della sua misericordia, riservandosi soltanto la giustizia, come dice S. Bernardo.

S. Massimiliano Kolbe

Il mio amico scoppia: "*Lei è un'oca! che cosa vuol fare di più nella Chiesa? Lei dovrebbe spazzare il pavimento e, se è preparata bene, fare il catechismo, ma farlo bene. Ci mancano solo le "sacerdotesse" e poi abbiamo tutto!*".

Quella squittisce, strilla al vento la sua fede conciliare: "Lei è un cretino che non capisce niente. Noi siamo il futuro!".

Il mio amico è saltato sulla sua

auto e ora in quella chiesa non si presenterà più. Gli ho indicato io due/tre posti dove la S. Messa è celebrata ancora in modo dignitoso. Gli ho detto: "*Coraggio! andiamo avanti nella Fede che ci hanno insegnato le nostre mamme, sordi, sordissimi a tutte le "novità", rocce fermissime in mezzo all'uragano. Ce la faremo!*".

Egli mi ha detto che ha voglia di piangere. Anch'io. Ma non posso, non devo arrendermi. Ho davanti a me lo sguardo dei ragazzi che cercano Gesù, la fede vera... Non posso tradirli. Non posso lasciarli. Siamo una banda: "*la banda del micron*". Mi hanno spiegato che in greco "*micron*" significa "*piccolissimo*". Abitiamo nel Cuore Immacolato di Maria Santissima destinato a trionfare. Siamo i suoi piccolissimi, ai quali Gesù ha detto: "*Non temete: avrete molte tribolazioni nel mondo, ma Io ho vinto il mondo*" (Gv. 16, 33).

Ci siamo. Anche in mezzo alle pietre, alla pietraia del deserto fatto dei "novatori". Non ci distruggerete. Abbasso voi, modernacci, ed evviva Cristo Re, e con Gesù, evviva noi che crediamo in Lui e vogliamo amarLo!

Lettera firmata

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

8 07601 03200 000060226008

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio